Clericali sotto accusa in tribunale

Dal Consorzio agrario di Brescia sparirono 105.000 q.li di grano

La prima udienza — 32 imputati, 180 testi, 30 avvocati — Un danno di un miliardo e 800 milioni per lo Stato — Tra gli accusati, un prete e un frate

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 3. — Il processo per lo scandalo del Consorzio agrario di Brescia è iniziato questa mattina nell'aula del Tribunale penale. Dei trentadue imputati rinviati a giudizio ne sono presenti ventiquattro; quattro sono deceduti, altri quattro sono contumaci.

Il processo — che dovrà accertare le responsabilità della scomparsa di 105 000 quintali di grano ammassati nei silos del Consorzio provinciale per conto dello Stato — prevede numerose udienze e la sentenza non si avrà se non verso la fine di novembre. Il tribunale, infatti, dovrà ascoltare ben centosessantasei testi della accusa e una quindicina a discarico; sui banchi della difesa sono presenti una trentina di avvocati.

Oggi si mormorava a Brescia che vi sono stati tentativi per rinviare il dibattimento, che, agli occhi dell'opinione pubblica, appare come un vero e proprio atto d'accusa contro sistemi che vigono in importanti settori della vita del nostro paese.

Vale a questo proposito il giudizio espresso a suo tempo dal procuratore generale della Corte d'appello, dottor Crespellani, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Il magistrato non mancò di fare un vago ma significativo accenno al Consorzio agrario: «Una grave denuncia — disse — si è avuta per peculato: esso è relativo alle malefatte che sarebbero state commesse in seno al Consorzio agrario provinciale di Brescia. Si prospetta un danno di diverse centinaia di milioni (il danno accertato è oggi di un miliardo e ottocento milioni - n.d.r.). L'istruttoria è assai complessa ed è tuttora in corso, ma sarà portata a termine con la massima sollecitudine possibile. Non intendo anticipare giudizi: ma non posso esentarmi dal rilevare che se i controlli dello Stato per la gestione del Consorzio agrario fossero stati tempestivamente esercitati il delittuoso episodio avrebbe certamente assunto ben minori proporzioni».

Ora, sarebbe interessante conoscere se quei controlli non furono esercitati o non si volle esercitarli. Una risposta l'avrebbe potuta dare il direttore del Consorzio, rag. Aldo Malchiodi; ma egli è deceduto e non potrà più fare dei nomi, né rivelare retroscena.

Ma vediamo la storia dello scandalo. Il 28 maggio 1955 il consiglio d'amministrazione del Consorzio agrario deliberava il licenziamento di Pietro Bellini, che da circa quindici anni dirigeva l'agenzia di Orzinuovi. Lo stesso consiglio — qualche giorno più tardi — presentava anche una denuncia per furto; nel frattempo il Bellini scompariva dalla sua abitazione lasciando nei silos a lui affidati un vuoto di novemila quintali di grano per un valore di sessantacinque milioni.

Il Bellini non stette al gioco e scrisse una lettera ricattatoria al presidente del Consorzio, rag. Cristoforo Ruggeri, che pur abitando accanto ai magazzini, che venivano alleggeriti anche in pieno giorno, non si era accorto di nulla.

A questo punto intervenne il settimanale della Federazione comunista bresciana, *La verità*, che uscì con un articolo che fece clamore. Dal canto suo, l'on. Nicoletto presentò un'interrogazione al Parlamento. La magistratura si mise in moto. Alcuni membri del consiglio d'amministrazione del Consorzio, fra cui il direttore Aldo Malchiodi, vennero arrestati. Il Bellini, dopo aver trascorso un periodo di riposo presso il convento dei frati di Salò, si costituì e raccontò altri fatti. Di qui nuovi arresti ed altre denunce per peculato e furto continuato.

Dagli interrogatori degli accusati e dei testimoni si è appreso attraverso quali azioni la «banda del consorzio» potè operare impunemente per ben cinque anni, dal 1950 al 1955. In primo luogo si compivano operazioni speculative, vendendo il grano quando il prezzo era alto e ricomprandolo quando il prezzo scendeva; si calcolavano cali inesistenti, si facevano figurare ripulature del silos non effettuate in realtà, si acquistavano scorie e si aggiungevano nei magazzini, dai quali venivano tolte quantità di grano pregiato; si caricava allo Stato la spesa dell'ammasso volontario... e via di seguito.

Per portare a termine le ruberie, i maggiori imputati fondarono addirittura due società che servivano a mascherare i traffici, facendo passare attraverso di esse i quantitativi sottratti dai silos.

Pur riconoscendo che molti «pesci grossi» sono sfuggiti alla giustizia, occorre riconoscere che fra gli imputati si trova gente non di secondo piano: il rag. Aldo Malchiodi, purtroppo defunto, direttore del Consorzio provinciale; Angelo Comminelli, vice direttore amministrativo; fra gli altri accusati vi è anche il parroco di Montemaderno, e il superiore del convento di frati francescani di Salò, Riccardo Guidi.

Scorrendo la requisitoria con cui il procuratore generale di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio degli imputati, si resta allibiti per il numero enorme di reati compiuti da questa «associazione a delinquere — come la definisce la requisitoria — diretta, mediante la commissione di una serie di peculati, aggiunta per anni di seguito di una serie di falsi in atto pubblico e traffici delittuosi, ad assicurare ai suoi componenti ingenti, indebiti lucri a Brescia, fra il 1950 e il 1955».

Ora il Tribunale è chiamato a confermare o respingere le gravissime accuse. Certo è che coloro che si nascondono dietro le spalle di alcuni di questi imputati, faranno tutto il possibile per evitare che il processo assuma il carattere di una denuncia più vasta, capace di colpire altri personaggi che usano considerarsi intoccabili.

CLEMENTE AZZINI

Parla la difesa del Comune al processo per Barletta

TRANI, 3 — Per circa due ore il prof. Francesco Carnelutti, difensore del Comune di Barletta nel processo per il tragico crollo di via Canosa, nel quale persero la vita ben cinquantasei persone, ha parlato in difesa dell'amministrazione comunale barlettana finendo per forza di cose per pronunciare anche un'arringa di difesa indiretta di uno dei maggiori imputati del crollo, ossia dell'ing. Cafagna.

La tesi del difensore del Comune è stata evidente sin dalle prime battute. E l'intera arringa può così riassumersi: il Comune, e per esso il capo dell'Ufficio tecnico comunale, non ha l'obbligo di controllare la staticità degli edifici di nuova costruzione, ma deve soltanto sorvegliare la corretta attuazione delle norme stabilite dal piano regolatore. Di conseguenza «non vi è nesso causale tra il certificato di ultimata costruzione rilasciato ai costruttori del tragico palazzo di via Canosa dal capo dell'Ufficio tecnico comunale di Barletta ing. Cafagna e lo evento. Quindi né in questa sede né in altra sede si può parlare di responsabilità diretta o indiretta del Comune, a parte il fatto che queste due responsabilità si escludono a vicenda».

L'obbiettivo dell'avv. Carnelutti è chiaro. Il Comune non può uscire pulito da tutta la faccenda se non ne esce pulito anche il Cafagna. Liberato questi di ogni colpevolezza anche l'amministrazione comunale di Barletta, in sede civile, non dovrà più rispondere di nulla.

Grave incidente vicino a Zagabria

L'attrice Liana Orfei ferita in uno scontro in Jugoslavia

Un'«Alfa» con a bordo alcuni membri della «troupe» del film *I Tartari* è finita a 140 all'ora contro un camion fermo - Grave l'attore Marin

BELGRADO, 3 — Liana Orfei, in Jugoslavia per girare il film «I tartari», è rimasta vittima di un grave incidente stradale sull'autostrada che da Zagabria porta a Podsused.

L'Alfa Romeo targata Roma 409949 sulla quale viaggiava l'attrice, ha urtato alla velocità di 140 chilometri l'ora contro un camion fermo al bordo della strada.

Alla guida dell'automobile era l'attore italiano Luciano Marin, che è stato ricoverato all'ospedale in condizioni assai gravi, per ferite e lesioni in tutto il corpo e commozione cerebrale. Meno gravi ma tutto a sera appaiono invece le condizioni di Liana Orfei.

Al momento dell'incidente, altre tre persone erano a bordo dell'«Alfa»: l'attrice Anna Tasca Tecuto, l'attore Antonio Battaglocchi e un componente dell'*equipe* tecnica de «I tartari», Emanuel Partaforo. Mentre i due uomini se la sono cavata con poche graffiature, la donna è rimasta ferita piuttosto gravemente.

Lo scontro è avvenuto in località Jankomirski Most, poco distante dall'accampamento della troupe dei «Tartari». Secondo i primi accertamenti, la disgrazia è stata causata dall'eccessiva velocità della macchina che non le ha consentito di schivare in tempo il camion fermo al bordo della strada.

L'attrice Liana Orfei

Una nave raggiunge Tunisi con la stiva in fiamme

PALERMO, 3. — Con un incendio a bordo una nave da carico del compartimento di Trapani, ha navigato tutta la notte tra domenica e lunedì e mezza giornata ieri giungendo infine nel porto di Tripoli coi propri mezzi.

La nave, *Luisa d'Ali*, che ha una stazza lorda di 1570 tonnellate, era entrata in collegamento radio col centro marittimo di Palermo sin dall'inizio dello scoppio dell'incendio. Il comandante del piroscafo, signor Benedetto Di Mauro, aveva tuttavia rifiutato ogni soccorso assicurando che il fuoco era stato isolato nelle stive 3 e 4 — previa chiusura del ponte tagliafuoco e dei boccaporti — e che la nave poteva proseguire coi propri mezzi verso la costa libica.

Nel tardo pomeriggio di ieri, quando già da parecchie ore il piroscafo aveva cessato di comunicare con le stazioni costiere italiane, si è appreso da Tripoli che la *Luisa d'Ali* era giunta in porto e che i diciotto uomini dell'equipaggio, tutti trapanesi, non avevano subito nessun danno. Gravi invece i danni causati dall'incendio. Tutto il carico che era nelle due stive bloccate è andato distrutto. La nave ha compiuto il drammatico viaggio ad una velocità di nove miglia all'ora.

Lo hanno confermato gli esperti della «Misrair»

La ruota ripescata a nord-est dell'Elba appartiene al Viscount egiziano disperso

Ciò conferma l'ipotesi che l'aereo si sia infilato in acqua trascinando in fondo al mare passeggeri ed equipaggio — Una chiazza d'olio avvistata da un elicottero — Continuano le ricerche

PORTOFERRAIO — La ruota dell'aereo recuperata in mare. Alcuni marinai la stanno caricando su di un elicottero al porto di Portoferraio (Telefoto)

La ruota di aereo fornita di un pneumatico marca «Good Year» che ieri l'altro fu rinvenuta a circa quattro miglia a nord est dell'isola d'Elba è stata ieri riconosciuta, da alcuni tecnici della compagnia egiziana Misrair, come appartenente al Viscount scomparso durante il volo Ginevra-Roma appunto nei pressi dell'arcipelago toscano.

Dopo questo ritrovamento acquista sempre più consistenza la supposizione, avanzata da più parti, secondo la quale l'aereo, in seguito a qualche improvvisa avaria causata forse anche dalle proibitive condizioni meteorologiche che in quel momento imperversavano su quel tratto di mare, si sia infilato tra le onde trascinando con sè in un'orribile fine tutti i sedici passeggeri e i sei uomini di equipaggio.

Oltre alla ruota nelle prime ore del mattino di ieri, una pattuglia della brigata della Guardia di finanza con sede a Follonica, mentre eseguiva una ricognizione, ha rinvenuto sulla linea della battigia della località «Poveriera» un casco coloniale deteriorato da salsedine.

Nell'interno del casco, appariva, tormentata dall'usura subita dalla fodera, la seguente scritta: «The helmet real with sun proof expressly style Suez carol trading Co. Port Said specially made in India». Tale scritta corrisponderebbe a un capo di corredo del caserma maggio egiziano. Non si esclude che esso abbia potuto appartenere a qualche passeggero dell'aereo alla cui ricerca da cinque giorni si dedicano l'aeronautica e la marina da guerra, le forze di polizia e di finanza costiere, i motopescherecci di Livorno e di Porto Santo Stefano, gli elicotteri del Centro soccorso di Viana di Vaile. E' stata data comunicazione del ritrovamento al Consolato generale della RAU in Roma.

E' sempre viva naturalmente la speranza che da un momento all'altro qualche altro relitto possa venir rinvenuto, in modo da dare ai tecnici ed ai ricercatori una sicurezza assoluta sulla fine subita dall'aereo.

Si sperava per questo in modo particolare sui motopescherecci che sono partiti all'alba di ieri per la pesca da Marciana Marina, all'Isola d'Elba.

Essi infatti si sono portati proprio nella zona dove, ieri l'altro mattina alle 6,20, il motoveliero della armatore Tommaso Castagnola di Rio Trigoso, che del natante è anche capitano, aveva recuperato la ruota dell'aereo. Invece i motopesca «Nettuno», «Perseveranza», «Giovanna Maria», «San Giovanni Trapani» e «Italia» sono rientrati in porto, poco dopo le 9 di stamane, senza nessuna novità da segnalare sebbene si trovassero a pescare proprio nella zona di mare dove si presume si trovino altri relitti dell'aereo e cioè vicino allo scoglio detto «Africa» o a «Cerca» in mezzo al mare a circa 35 miglia da Punta delle Pietre Alte che è l'estremità nord-est dell'Isola d'Elba.

Sul rinvenimento della ruota viene precisato che in essa era infilata una scheggia di vetro e un'altra scheggia, forse di plastica, era incastrata fra il fascione e il cerchione d'acciaio.

Da Marina di Campo è decollato nelle prime ore di ieri un elicottero della Guardia di finanza che si è portato sullo specchio di mare a nord-est di Marciana dando inizio ad una intensa perlustrazione.

Una testimonianza è stata resa ad un ufficiale della capitaneria di Portoferraio da due dipendenti di un albergo del golfo della Biodola a circa 5 km. da Marciana. Si tratta del cittadino tedesco Giampietro Schwarz e di Sandro Migliozza di Pavia, rispettivamente portiere e barista di quell'albergo. I due uomini verso mezzogiorno di giovedì scorso, cioè quando l'aereo è scomparso, hanno dichiarato di aver visto distintamente un quadrimotore volare sulla diagonale di levante della Biodola a bassa quota e quindi scomparire alla vista in direzione di Piombino. Lo Schwarz ha detto di essere sicuro che si trattasse proprio di un «Viscount» in quanto conosce questo tipo di aereo.

Da San Vincenzo, presso Piombino, è giunta notizia che al largo di quella località sarebbe stato recuperato un altro relitto consistente in un cuscino, la notizia però non è stata ancora confermata da nessuna autorità dell'isola d'Elba.

Una grossa chiazza d'olio di carburante è stata avvistata poco dopo il tramonto da un elicottero del centro soccorso di Viana di Vaile che per tutto il pomeriggio aveva perlustrato lo specchio d'acqua a nord di Marciana Marina dove è stata recuperata la ruota del «Viscount» scomparso.

La chiazza d'olio, secondo informazioni giunte a Piombino si troverebbe a circa 20 miglia da Portoferraio.

Dramma a Perth: un pazzo è fuggito sui tetti

PERTH (Australia) — Un pazzo è fuggito dal manicomio della città australiana dando vita ad una movimentata azione dei vigili del fuoco che per catturarlo e snidarlo dai tetti ove si era nascosto hanno dovuto far uso delle pompe. Nelle telefoto: Il pazzo (indicato da una freccia) si difende lanciando mattoni da un tetto mentre i vigili gli dirigono contro un forte getto di acqua. A destra: Il folle si getta dal tetto verso terra per sfuggire alla cattura, mentre un agente tenta invano di afferrarlo. Il pazzo è caduto in terra ed è stato preso con una gamba rotta

Continuano le iscrizioni ai corsi di tutti i gradi di lingua inglese
in
VIA PIEMONTE, 26 - ROMA
INTERNATIONAL INSTITUTE OF LANGUAGES
La nuova Accademia di lingue straniere

Le lettere dei lettori

Onore ai minatori sardi

Sono un vecchio lavoratore, un comunista sincero e onesto, iscritto al partito socialista dal 1903 senza che mai mi sia spostato di un millimetro dalle mie idee: sono passato al PCI appena esso è sorto. Vorrei indirizzare un applauso ai miei fratelli di lavoro delle nostre miniere sarde, quelli di Porto Vesme, che hanno avuto il coraggio e la tenacia di affrontare i monopoli stranieri, quei franco-belgi che si sono impossessati delle nostre miniere e trattano i lavoratori sardi come furono trattati gli arabi quando gli italiani lavorarono nelle regioni africane: mentre i nostri venivano pagati a quindici o venti lire al giorno gli arabi venivano retribuiti con la miseria di trenta-cinque centesimi. Non è simile oggi la situazione in Sardegna? medesime le sperequazioni tra lavoratori sardi e quelli del continente? Se questa volta i nostri minatori sono riusciti a vincere la grande lotta, essi hanno dimostrato a tutti i lavoratori che sarebbe ora di tirare la testa fuori dal sacco e stringersi tutti assieme senza distinzioni di partito in modo da poter dire alla classe padronale: basta! Basta con la prepotenza e lo sfruttamento intollerabile, bisogna far sentir loro che sono gli operai che col loro lavoro venduto dai padroni danno a questi il benessere e sostengono lo Stato in piedi e ingrassano i maiali a due zampe. Guai al mondo se la classe operaia si fermasse, il pianeta dei signori crollerebbe, e i soprusi e le prepotenze finirebbero. Se i monopoli di Stato e quelli che hanno sempre dominato in Italia non avessero dato mano libera al monopolio straniero di penetrare nella nostra isola e sfruttare il nostro sottosuolo e i nostri operai in maniera intollerabile, quasi non fosse sufficiente il pescecanismo italiano, gli aspetti più spietati dello sfruttamento che questa lotta ha messo in luce forse non si sarebbero verificati. E sono che tutto ciò darà presto l'odio perciò dare un applauso di onoranza al popolo sardo che ha contribuito in tanti modi a sostenere la lotta dei minatori, ed è stato tenace e solidale al loro fianco.

SANTINO PIANI
(Gonnesa)

INA-Casa e gerarchi d.c.

Siamo 370 assegnatari. Dal mese di luglio, siamo in attesa che la Direzione INA-Casa di Salerno ci consegni le chiavi degli alloggi, la cui graduatoria definitiva è stata pubblicata sin dal luglio 1959. Purtroppo detta Direzione sta rimandando di settimana in settimana, facendo presente che per poter effettuare detta assegnazione, dovrà venire a Salerno l'on. Sullo o qualche altro gerarca d.c.

Adesso noi ci domandiamo, perchè 370 famiglie che vivono in condizioni pietose devono continuare a soffrire solo perchè i massimi esponenti della DC non si decidono a portarsi a Salerno? Perchè la D.C. si schiera sempre contro la povera gente invece di aiutarli, visto che sono quelli che ne hanno più bisogno?

Si sono aperte le scuole e noi non abbiamo potuto decidere dove iscrivere i nostri figli.

Per queste cose, ci siamo rivolti alle massime autorità locali, ma purtroppo, come sempre, non ci hanno dato ascolto.

Gli assegnatari INA Casa
(Salerno)

Impossibile evitare l'assillo della pubblicità?

E' possibile ascoltare solo mezz'ora di programmi radio senza l'assillo della pubblicità? Perchè i programmisti considerano le canzonette come un intervallo tra un annuncio pubblicitario e l'altro? Nell'ora di pranzo è un martellare continuo di raccomandazioni: - Berete questo, mangiate quello, vestiteri con questo altro -

Il pubblico della canzone è particolarmente numeroso: perchè bistrattarlo in questo modo, facendo seguire ad una canzone la pubblicità di un detersivo e simili?

Io penso che il pagamento del canone mi dia diritto ad un ascolto tranquillo, almeno nelle ore in cui, dopo una giornata di lavoro, la famiglia si riunisce attorno al tavolo.

NORMANNO LUPPI
(Lamidi di Soliera-Modena)

Non tutti gli studenti hanno la testa vuota

Vorrei rassicurare l'operaio di Novara A. Manni: non tutti gli studenti hanno la testa vuota a tal punto da lasciarsela imbottire da tutto ciò che leggono e sentono.

Ce ne sono, e parecchi, che sanno, anch'essi, ricercare la verità «vera». Forse per loro è più difficile, perchè sono più soli ed hanno la strana pretesa di saperne di più.

Ma basta dar loro un po' di fiducia e riconoscere che studiare costa fatica, proprio come lavorare.

FRANCA CANNAVO'
(Torino)

Nel Basso Veronese

Quattro bambini uccisi da un male misterioso

Numerosi altri versano in gravi condizioni — Inefficaci antibiotici e sulfamidici — Chiusi gli asili delle zone colpite

VERONA, 3 — Una vasta zona del Basso Veronese sta vivendo ore di incubo.

A Cerea, Gazzo, Casaleone, Nogara, soprattutto a Sorgà, quattro bambini sono morti vittime di un male misterioso, tuttora ancora misterioso, e molti altri versano in condizioni disperate.

Da oltre un mese in questi paesi si sono verificati casi di morte che i sanitari non hanno saputo definire in alcun modo. I colpiti sono tutti bambini fino ai tre anni: dopo avere accusato un raffreddore, essi hanno sofferto di diarree ematiche e vomito. Quindi il morbo ha provocato fenomeni meningoencefalitici stociati in uno stato comatoso e poi nella morte.

Il medico provinciale sanitario ha affermato di essere stato informato della situazione soltanto qualche momento prima che i giornalisti gli chiedessero notizie.

I morti delle ultime ore sono: Adriano Rizzi di 20 mesi, figlio di un salariato agricolo; Clara Menghini di 17 mesi, figlia di un mezzadro, Alessandra Ferrari, di 13 mesi figlia di un sarto e Riccardo Boran di mesi 18, figlio di un bracciante. Altri due bambini ricoverati allo ospedale di Nogara versano in gravi condizioni.

Il medico provinciale, nella mattinata, ha avvertito il Ministero della Sanità e i dirigenti dell'Istituto di igiene e profilassi presso l'Università di Padova; da Padova, nel pomeriggio, sono giunti il dottor Malesani e due assistenti del centro virus.

Sono subito iniziati i prelievi di sangue per gli esami di laboratorio mentre parallelamente sono state adottate alcune misure precauzionali, tra le quali la immediata chiusura di tutti gli asili infantili dei comuni interessati all'epidemia, e la disinfezione di tutte le abitazioni nelle quali si sono verificati casi epidemici. La opera dei sanitari si presenta alquanto ardua, poichè antibiotici, sulfamidici e altri medicinali sino ad oggi non hanno dato alcun risultato positivo.

Arrestato un pirata della strada

AREZZO, 3 — E' stato identificato ed arrestato l'automobilista che sabato notte investì ed uccise alla periferia di Arezzo la 21enne Giovanna Parigi dandosi poi alla fuga: si tratta di Paolo Martini di Igno, di 27 anni, studente universitario, figlio di un noto industriale aretino.

Il giovane Martini è stato tratto in arresto questa mattina in località Caggiano (Arezzo)